

Roberta Raspagliesi

Giovanni Colonna di Cesarò, diario della neutralità italiana

1. Il diario

Ritrovato all'interno del fondo Colonna di Cesarò presso l'Archivio di Stato di Palermo,¹ il *Diario del periodo della neutralità italiana* di Giovanni Colonna di Cesarò è un documento interessante per la ricostruzione di un momento cruciale della storia d'Italia, e una testimonianza diretta del variegato e complesso clima politico instauratosi, nel nostro paese, alla vigilia della prima guerra mondiale. Esso venne compilato giorno per giorno con apprensione, tensione, ma anche con entusiasmo misto a incoscienza. Non sono molti gli esempi di pagine così accese e vibranti, così dettagliate e cronologicamente ordinate, attraverso le quali si può ricostruire il periodo della neutralità italiana,² se si eccettua il diario del ministro delle Colonie Ferdinando Martini, pubblicato nel 1966 a cura di Gabriele De Rosa, che peraltro presenta molte caratteristiche in comune con lo scritto di Colonna di Cesarò.³ Il Diario di Martini getta luce su alcuni avvenimenti drammatici della vita pubblica italiana e ha consentito di rispondere parzialmente alle questioni sulle quali si era arenata la storiografia diplomatica.

“Che cosa avvenne dal marzo '14 al maggio '15 di così grave, di così profondo da produrre un (...) capovolgimento negli indirizzi non solo della politica interna, ma anche della nostra politica estera?”⁴

Già De Rosa invitava gli studiosi a ricercare altre fonti e ad avviare “ben altre indagini” rispetto a quelle tradizionali. Finalmente negli anni '80 la storiografia italiana ha spostato l'attenzione dal piano diplomatico e militare all'analisi delle società in guerra ed ha contribuito a mettere in primo piano gli aspetti più drammatici della guerra totale, l'emergere dei caratteri peggiori della nazione, l'instaurarsi di un clima di odio, la crisi della democrazia, la debolezza del sistema parlamentare.⁵

2. La seduzione totalitaria

Allo scoppio della guerra (agosto 1914), se negli altri paesi che decisero subito di intervenire il momento della scelta si condensò in tempi che parvero rapidissimi, in Italia, non sussistendo il *casus foederis* (così il ministro degli Esteri di San Giuliano si era affrettato a precisare), si dichiarò la neutralità e il momento delle decisioni si dilatò di ben 10 mesi. Nel vortice degli eventi le forze

1 L'archivio privato venne ordinato da Giovanni Colonna di Cesarò, nella prima metà del XX secolo e suddiviso in tre sezioni: “amministrativa”, “famiglia”, “storica”. In quest'ultima sezione si trova un consistente blocco di foglietti non rilegati, tenuti insieme da una sorta di scatola di cartoncino nella quale è scritto “*Diario del periodo della neutralità italiana*”.

2 A differenza della scrittura diaristica ed epistolare che esplose durante il conflitto. Cfr., A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; F. CAFFARENA, *Lettere dalla grande guerra: scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia: il caso italiano*, Milano, Unicopli 2005.

3 F. MARTINI, *Diario. 1914-1918*, a cura di G. DE ROSA, Mondadori, Milano, 1966. Il periodo che va dal luglio 1914 sino al maggio 1915 è considerato con molta attenzione anche da O. MALAGODI, *Conversazioni della guerra 1914-1919*, a cura di B. VIGEZZI, R. RICCIARDI, Milano-Napoli, 1960; S. Sonnino, *Carteggio 1914-1916*, a cura di P. PASTORELLI, Laterza, Roma-Bari, 1974. Per una ricostruzione postuma del periodo cfr. A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, Mondadori, Milano, 1928; L. ALBERTINI, *La crisi del luglio 1914, la neutralità e l'intervento*, in *Venti anni di vita politica, L'Italia nella Guerra mondiale*, parte seconda, vol. I, N. Zanichelli, Bologna 1951.

4 F. MARTINI, *Diario. 1914-1918*, a cura di G. DE ROSA, Mondadori, cit.

5 Sulla prima guerra mondiale sono stati pubblicati diversi studi: dagli anni '70 la migliore storiografia si è adoperata per demolire il mito della “guerra patriottica”, A. GIBELLI, *La prima guerra mondiale*, Loescher Editore, Torino 1975; G. ROCHAT, *L'Italia nella I guerra mondiale: problemi di interpretazione e prospettive di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976; M. ISNENGI, *Giornali di trincea. 1915-1918*, Einaudi, Torino, 1977; Id. *Il mito della grande guerra*, Il Mulino, Bologna, 1989. Ancora oggi, nonostante sia passato quasi un secolo dal tragico evento, gli studi non sono tramontati, molte sono le edizioni aggiornate: A. GIBELLI, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Bur, Milan, 2007; M. ISNENGI, *Il mito della grande guerra*, Il Mulino, Bologna, 2007. Il più recente contributo sulla Grande Guerra è quello pubblicato dalla Collana Annali Einaudi a cura di A. GIBELLI, *La prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2007.

politiche degli altri stati misero da parte le loro tradizionali differenze per compattare la nazione in un fronte unico interno, con la formazione di governi nazionali e attraverso “unioni sacre” contro il nemico; in Italia, invece, non si ebbero né rapidità di decisioni né si profilavano sentimenti di “concordia nazionale”.⁶ La dilazione del momento della scelta accentuò anzi le differenze e le divisioni tra le varie parti politiche. Il nostro paese mostrò i due volti che avrebbero diviso gli italiani anche dopo la guerra⁷: la frattura tra interventisti e neutralisti produsse una lacerazione violenta del tessuto politico, un’asprezza di sentimenti che sembrarono proprie di una guerra civile.⁸ Il lungo periodo della neutralità non portò ad una fraterna *Union Sacrée*, ma ad una “fusione sovversiva”: nacque una nuova mentalità “rivoluzionaria” e “totalitaria”, con relativo spregio delle istituzioni liberali e ancor di più della classe politica al governo.

A questo proposito, le analisi di Angelo Ventrone hanno contribuito a focalizzare l’attenzione non tanto, o non solo, sulla guerra combattuta in trincea ma sulla vigilia della guerra, sul periodo compreso tra lo scoppio del conflitto e la scelta dell’intervento⁹. Attraverso la disamina di un vasto campione di casi in tutta la penisola, lo storico fornisce un quadro delle trasformazioni che investirono il mondo dei partiti, dando vita a un fenomeno di “contaminazione politica”, ossia di collegamento tra i diversi raggruppamenti politici che avrebbe condotto l’Italia alla guerra e che avrebbe turbato in modo traumatico l’orizzonte politico italiano anche nel dopoguerra.

La lotta politica comune contro la neutralità si concretizzò nella formazione di leghe nazionali, fasci, organizzazioni, comitati, associazioni pro-intervento e anti neutraliste che, usurpando il ruolo delle istituzioni e permettendo alle piazze di scalzare la funzione del Parlamento e di sostituirsi ad esso¹⁰, trasformarono il momento della neutralità in un lungo periodo di mobilitazione bellica o come si disse di “neutralità armata”.¹¹

Il conflitto, dunque, rappresentò una complessa esperienza di contaminazione ideologica in cui movimenti, organizzazioni, associazioni e individui, che partivano inizialmente da opposte tendenze politiche, si mescolarono, ruppero le vecchie appartenenze, collaborarono insieme mettendo da parte le differenze per il comune progetto di veicolare un nuovo processo nazionale.

Lo schieramento più consistente e numeroso, sia nel paese sia all’interno del Parlamento, però, rimase quello neutralista. La maggioranza della popolazione non voleva la guerra, così come il partito socialista che cercò fino alla fine di essere coerente, nonostante la perdita di qualche sua componente, come durante l’espulsione di Mussolini dal partito attorno al quale si raccolse la corrente rivoluzionaria e interventista.¹²

Tra i cattolici le posizioni erano diversificate: si andava dal neutralismo filo-asburgico che considerava un proposito del tutto inammissibile entrare in guerra contro una potenza ultracattolica come l’Austria-Ungheria, al neutralismo di ispirazione sociale e contadina di Guido Miglioli.¹³

6 A. GIBELLI, L’Italia dalla neutralità al maggio radioso, in *La prima guerra mondiale*, cit., p. 187-188.

7 Molti osservatori, peraltro, hanno insistito sul significato che il conflitto acquista come prefigurazione della crisi strutturale della democrazia. Già negli anni ’20 e ’30 del Novecento, Angelo Tasca e Luigi Salvatorelli videro nella guerra un passaggio decisivo che aveva in nuce molti elementi che avrebbero determinato gli eventi futuri fino all’avvento del fascismo. L. SALVATORELLI, *Nazionalfascismo*, Torino, 1923; A. TASCÀ, *Nascita e avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1938. Sempre su questo aspetto cfr., R. Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l’avvento del fascismo (1918-1922)*, Napoli, 1967; A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari, 1974; E. GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo dall’antigiolittismo al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1999 (1982); S. LUPO, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000.

8 A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, cit., p. 7.

9 A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma, 2003. Un altro dei lavori che ricostruisce con dovizia di particolari la vicenda del periodo della neutralità italiana è il fondamentale volume di B. VIGEZZI, *L’Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L’Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1966.

10 A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria*, cit., pp. 78-79.

11 F. MARTINI, *Diario. 1914-1918*, cit.

12 Per la vicenda cfr., R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1995.

13 G. DE ROSA, *I cattolici*, in A. CARACCIOLLO, R. PACI e altri, *Il trauma dell’intervento: 1914-1919*, Vallecchi, Firenze, 1968.

I liberali e i giolittiani videro in Giolitti, almeno fino al maggio del '15, l'uomo politico che avrebbe potuto tutelare il paese frenando le velleità di guerra di alcuni esponenti del governo.

Dalla parte opposta a questa variegata maggioranza, esistevano dei gruppi ristretti ma aggressivi che avevano una forte capacità comunicativa e che mostrarono una maggiore fermezza nell'imporre la propria volontà politica, utilizzando la violenza verbale e anche fisica. Infatti, lo schieramento interventista, ancorché minoritario, sfilacciato e variegato al suo interno, riuscì a conquistare le piazze e a "scavalcare" il Parlamento.

Interventisti erano i nazionalisti, dapprima schierati con la Triplice Alleanza a fianco del militarismo e dell'autoritarismo germanico, poco dopo presero posizione contro gli Imperi centrali per la rivalità con l'Austria sui comuni interessi nell'Adriatico. Essi volevano la guerra perché spinti da logiche imperialistiche e dalla volontà di far raggiungere all'Italia un nuovo *status* più consono ad una grande potenza europea.¹⁴

Anche gli intellettuali, escluse poche eccezioni come quella di Benedetto Croce, erano allineati sulla piattaforma interventista: dai futuristi ai decadentisti;¹⁵ così pure l'ambiente giornalistico, dal "Secolo XIX" dei Perrone¹⁶ al "Corriere della Sera" di Luigi Albertini.¹⁷

Dall'altra parte politica si trovava il cosiddetto "interventismo democratico" (composto da socialriformisti, da radicali e da repubblicani) che si batteva per la liberazione dei popoli oppressi contro le potenze degli Imperi centrali. Esso si ispirava ai principi dell'89, alla tradizione risorgimentale, e scorgeva nella guerra l'occasione per il completamento dell'unità con Trento e Trieste e anche un momento utile per destabilizzare la monarchia sabauda e instaurare, a guerra finita, la repubblica. Accanto a questa sinistra moderata si trovavano gli irredentisti, i sindacalisti rivoluzionari e una parte dei socialisti che, come detto, si era staccata dal Psi con a capo Mussolini. Questi ultimi, insieme ai sindacalisti, influenzati dalle dottrine soreliane, considerarono la guerra l'occasione per accendere la miccia della rivoluzione sociale.¹⁸

La lotta tra i due schieramenti (neutralisti contro interventisti) assunse sempre di più la fisionomia di una netta contrapposizione e fece emergere nuovi caratteri e nuove tecniche politiche: la trasformazione del normale gioco parlamentare, l'illusione di poter trascinare le masse considerate un elemento da plagiare e guidare senza la scomoda e lenta mediazione del Parlamento, lo scatenamento di una violenza e di una aggressività inaudita, l'attrazione per l'irrazionale e, infine, l'individuazione, l'isolamento e l'annientamento del nemico interno equiparato al nemico esterno.¹⁹

La temperie del '14 fu la manifestazione di questo crogiuolo di forze opposte, prima estranee, poi unite contro i neutralisti o "neutrofondai", in una fusione tra destra e sinistra sotto il segno della "seduzione totalitaria"²⁰.

Da qui l'attenzione quasi ossessiva della storiografia italiana nel ricostruire dettagliatamente, "al rallentatore", le fasi che precedettero l'intervento; ancora oggi, tra gli studi dedicati all'evento bellico, il tema del passaggio dalla neutralità all'intervento occupa uno spazio preponderante, soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti politici.²¹

3. Colonna di Cesarò, il radicale.

Il Diario racconta, da un punto di vista privilegiato, i drammatici avvenimenti di quei mesi, i tanti "dietro scena" nazionali ed internazionali e registra le dinamiche che portarono alla

14 A. GIBELLI, *L'Italia dalla neutralità al maggio radioso*, cit., p. 189.

15 M. ISNENGGI, *Il mito della grande guerra*, cit.

16 V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'Ansaldo*, vol. IV: *L'Ansaldo e la Grande Guerra 1915-1918*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

17 L. ALBERTINI, *L'epilogo della crisi del luglio 1914: le dichiarazioni di guerra e di neutralità*, in *Le origini della guerra del 1914*, vol. 3, Bocca, Milano, 1942-1943; Id. *L'Italia nella Guerra mondiale. La crisi del luglio 1914, la neutralità e l'intervento*, vol. I, in *Venti anni di vita politica*, Zanichelli, Bologna, 1950-1953.

18 A. GIBELLI, *L'Italia dalla neutralità al maggio radioso*, cit., p. 191.

19 La figura del nemico interno in Italia ha radici risorgimentali, cfr. A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2006.

20 A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria*, cit.

21 Cfr. nota 4 e 6.

“precipitazione” verso la guerra, mostrando il variegato mondo dell'interventismo italiano, rappresentato da uomini di ogni levatura e fede. Nell'universo interventista, il caso di Giovanni Colonna di Cesarò è esemplare ed emblematico. Esponente di primo piano del partito radicale, sedette alla Camera per diverse legislature dal 1907 al 1913. Convinto assertore della politica coloniale, già in occasione dell'impresa tripolina si era dichiarato a favore dell'intervento militare italiano, attribuendo un significato “democratico” all'imperialismo che aveva come obiettivo l'espansione commerciale e finanziaria,²² respingendo, invece, l'“imperialismo militare” del nazionalista Corradini.

Di salde tradizioni familiari risorgimentali, egli è un acceso sostenitore delle idealità nazionali, di impronta mazziniana, ed è questa la posizione da lui assunta allo scoppio della guerra.

Il *Diario* inizia a metà settembre, quando il partito radicale si stacca dalle posizioni neutraliste, e termina nel luglio del 1915 nel momento in cui Colonna di Cesarò parte come volontario al fronte. Dopo la calda estate del '14, all'interno dei partiti democratici, infatti, si verificarono le prime rotture. Già a metà agosto, ben prima dei radicali, i primi ad uscire dalla “neutralità assoluta” furono i repubblicani che avevano dato vita a Comitati pro-intervento; seguirono i socialisti riformisti e, a metà settembre, iniziarono pure le prime defezioni nell'area anarchico sindacalista-rivoluzionaria.²³

Sin dal settembre, Colonna di Cesarò, leader dei radicali siciliani, aveva manifestato chiaramente “il fatale dovere” di entrare in guerra. A livello nazionale, il Pri, come ha messo in evidenza Alessandro Galante Garrone, presentava una vasta gamma di opinioni ed era caratterizzato da un interventismo assai più tiepido di quello dei repubblicani e dei “rivoluzionari”.²⁴ Se il partito radicale era apparso quasi assente nella vita politica del paese, trascinato e quasi rassegnato al fatale corso degli eventi,²⁵ il leader siciliano prese invece le distanze dai deputati del resto del partito. Egli, infatti, fu uno dei primi esponenti di area democratica a comprendere quali fossero in quel momento “i doveri dell'Italia nell'ora presente”.²⁶ Il discorso, pronunciato presso l'Associazione radicale romana agli inizi di ottobre, mirava a risvegliare i sentimenti patriottici contro il nemico austriaco, considerando non vincolante l'accordo della Triplice.

La preparazione all'intervento è il fatto cruciale e più significativo del *Diario* di Colonna di Cesarò. Sin dalle prime battute si coglie l'incessante sforzo proteso all'azione politica *pro guerra*, all'organizzazione della campagna interventista e alla ricerca dei possibili interlocutori più o meno favorevoli alla guerra: “occorre – scrive l'autore - concentrar tutte le forze per smuovere l'opinione pubblica verso l'idea di mover guerra all'Austria”.²⁷ Concentrare *tutte le forze* significa per di Cesarò essere disposti ad allearsi con altri gruppi politici – tra cui quello nazionalista - per dar vita a un comitato d'agitazione centrale “che non resti nel solo ambito democratico”,²⁸ ma che accolga “anche persone non iscritte a speciali partiti, così da avere carattere generale”.²⁹ A questo scopo e nell'intento di raccogliere più informazioni possibili sull'orientamento del governo, egli incontrava personalità politiche, giornalisti, intellettuali, ministri. Enrico Corradini lo informava di un'azione collettiva da parte del nazionalista Federzoni, del riformista Bissolati e del repubblicano Barzilai, per incitare il governo alla guerra;³⁰ Salvatore Contarini,³¹ suo conterraneo, gli dava notizie sugli

22 G. COLONNA DI CESARÒ, *Il problema coloniale per i partiti avanzati*, in *Rassegna contemporanea*, aprile 1911, pp. 113-121.

23 R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, cit., p. 2

24 A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia, 1849-1925*, Garzanti, Milano 1973, pp. 392-393.

25 Ivi.

26 I doveri dell'Italia nell'ora presente, discorso pronunciato da G. Colonna di Cesarò all'Associazione radicale romana l'8 ottobre 1914.

27 Appunto del 17 settembre 1914, Archivio di Stato Palermo (d'ora in poi ASP), Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

28 Infra, 28 settembre 1914.

29 Ivi.

30 Infra, 26 settembre 1914.

31 Salvatore Contarini (Palermo 1867- Roma 1945). Dal 1889 nell'amministrazione degli Affari Esteri. Segretario particolare del conterraneo marchese Antonio di Rudinì. Capo di gabinetto del sottosegretario di Stato agli Esteri

umori della Consulta³² e spiegava le ragioni del conflitto Mussolini-Avanti, determinato dal direttore del “Resto del Carlino” Naldi³³. Questi sono soltanto alcuni dei colloqui che il deputato radicale riporta nei suoi appunti. Egli, infatti, è sempre indaffarato nel recarsi da un circolo all’altro, da un bar all’altro - dal Marinese ad Aragno, uno dei più famosi Caffè romani, frequentato da deputati e da ministri - da una redazione all’altra, dal “Messaggero” alla “Tribuna”.

Dal *Diario* traspare il timore che il paese non partecipi allo storico evento per via di alcuni uomini politici, ministri, sottosegretari che, secondo di Cesarò, tramano per “danneggiare la posizione dell’Italia fra le potenze dell’Intesa”.³⁴ La questione che più lo preoccupa è la conquista di Valona e di Saseno, le due isole dell’Albania che sarebbero state occupate nei mesi successivi. Dall’occupazione o meno di quei due isolotti sarebbe derivata una tensione con l’Austria-Ungheria, dal momento che i cambiamenti dello *status quo* nei Balcani erano regolati da uno speciale articolo del trattato della Triplice che prevedeva una politica di compensi per l’una e l’altra potenza.³⁵

La preoccupazione del giovane deputato è che dietro Valona si nascondano i “maneggi” del segretario della Consulta De Martino e del ministro degli Esteri di San Giuliano, i quali cercavano di “guastare” la posizione italiana compromettendosi con gli Imperi centrali. Ecco il motivo per cui di Cesarò si rivolge a Sonnino, suo zio materno,³⁶ invitandolo a tornare a Roma per via della situazione e della necessità della sua presenza nella capitale. Sappiamo del resto che il futuro ministro degli Esteri era dell’idea di occupare subito le isole albanesi: scriveva a questo proposito a Salandra che bisognava occupare Valona e Saseno senza dover chiedere più alcun permesso alle potenze straniere.³⁷ Il ministro di San Giuliano era d’accordo con quella mossa, ma il fatto che pure l’Austria fosse consenziente insospettì Salandra, il quale accantonò per qualche mese il proposito di mandare l’esercito in quel territorio. Comunque la questione dei due isolotti restava di vitale importanza: il presidente del Consiglio riteneva che l’Italia non potesse consentire che un’altra potenza s’impadronisse di Valona e della sua baia per motivi di sicurezza nazionale,³⁸ ma rimandava col pretesto delle difficoltà militari.³⁹

All’inizio di ottobre di Cesarò appunta nel diario di aver parlato con Salandra per svelargli il “trucco albanese” e manifestare il suo punto di vista: egli sosteneva che fosse opportuno andare a Valona, ma “senza esserci prima schierati coi coalizzati, significa suscitare il risentimento della Grecia, e, di contrasto dell’opinione pubblica italiana, che si scaraventerebbe contro la Francia che è amica della Grecia”.⁴⁰ Salandra aveva risposto che era a conoscenza dei fatti e si mostrava allarmato dal momento che la Consulta “era diventata una piazza, dove tutti parlano”.⁴¹ Durante l’interim di Salandra agli Esteri, dopo la morte di San Giuliano e fino all’assunzione del dicastero da parte di Sonnino (16 ottobre-5 novembre), ebbe luogo, il 29 ottobre, l’occupazione di Valona con lo sbarco di una “missione sanitaria italiana”, mentre il giorno successivo fu occupato militarmente l’isolotto di Saseno.⁴² Il 27 ottobre Colonna di Cesarò si recava da Sonnino per parlare ancora di Valona. Il ministro sosteneva che era un errore fare un piccolo sbarco giacché bisognava occupare invece “tutto ciò che in Albania a noi interessa di avere”.⁴³ Di Cesarò temeva che l’Italia fosse costretta dall’Austria a dare degli “affidamenti”, ossia a salvaguardare l’alleanza, ma Sonnino non

principe Pietro Lanza di Scalea. Chiamato da di San Giuliano, mantenne la direzione degli Affari generali durante tutto il corso della guerra. Vicino ai nazionalisti, specialmente alla corrente moderata di Luigi Federzoni. *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani 1960, ad *nomen*.

32 Il Palazzo della Consulta fu la sede del Ministero degli Esteri fino al 1922.

33 Appunto del 29 novembre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

34 *Infra*, 15 settembre 1914.

35 Erano regolati dall’art. VII della Triplice Alleanza, cfr. Ministero degli affari esteri, *I documenti diplomatici italiani (1870-1896)*, serie II, vol. 24, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1996.

36 Emmelina Sonnino, madre del di Cesarò, era sorella del ministro

37 S. SONNINO, *Carteggio 1914-1916*, cit., pp. 32-33; A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., pp. 395-397.

38 A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., pp. 393-394.

39 Appunto *Ivi*, cit., pp. 395-397.

40 Appunto del 6 ottobre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

41 *Ivi*.

42 A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., pp. 406-407.

43 Appunto del 27 ottobre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

sembrava preoccupato di questo aspetto. Il deputato radicale, non convinto, si rivolge direttamente al suo “nemico” De Martino, scrivendogli una lettera con la quale chiede di illuminarlo “sugli affidamenti che l’Austria avrebbe preteso e su quello che l’Italia avrebbe risposto”.⁴⁴ Questi gli risponde assicurandolo che nessun “affidamento speciale” è stato dato.⁴⁵

4. L'irridentismo.

Dalle pagine del *Diario* emerge con chiarezza l'ideale risorgimentale di completare l'unificazione del paese con Trento e Trieste, ma è anche presente la ferma convinzione che l'Italia debba garantirsi un confine verso la Serbia per la propria sicurezza nazionale, inglobando la Dalmazia e le isole dell'Adriatico. Non a caso di Cesarò riceveva spesso lettere da parte di Gino Scarpa, informatore triestino che organizzava la propaganda a Trieste e raccoglieva notizie sulla città, cercando di richiamare volontari per la guerra. Anche altri personaggi, ministri e funzionari dei paesi balcanici chiedevano udienza presso il deputato siciliano: due emissari rumeni si erano recati a Roma per convincere l'ambiente politico italiano della necessità che la Romania andasse in guerra insieme all'Italia e si creasse un gruppo balcanico latino contro slavi e magiari.⁴⁶ Di Cesarò incontrava tramite Scarpa il ministro di Serbia Michailovitch e il ministro montegrino Popovic per la questione della spartizione della Dalmazia.⁴⁷ Di Cesarò era uno dei principali assertori della italianità della Dalmazia e a questo scopo promosse, già nel gennaio 1915, la costituzione dell'Associazione Pro Dalmazia italiana, che raccoglieva membri delle più disparate posizioni (nazionalisti, irredentisti, liberali, socialisti rivoluzionari) tutti accomunati dal fervore irredentista.

Il fatto che Colonna di Cesarò fosse un convinto irredentista lo si evince, oltre che dal suo incarico come presidente della Pro Dalmazia e dalla frequente partecipazione a conferenze e comizi pro Trento e Trieste, anche dallo scontro con Ernesto Artom⁴⁸ durante una riunione dell'Istituto coloniale italiano di cui era membro: di Cesarò avrebbe voluto presentare presso l'Istituto un ordine del giorno che Artom pregava di rendere meno “bellicoso” dal momento che faceva esplicito riferimento alle aspirazioni su Trento, Trieste e la Dalmazia, anziché soffermarsi sull'imminente problema di Valona. Questi è considerato da di Cesarò un “neutrofondato” perché d'accordo con Giacomo De Martino che “domina alla Consulta”, e finge di “far politica austrofoba” cercando, invece, di evitare possibili incidenti diplomatici con gli Imperi centrali.

Con lo stesso appellativo di “neutrofondato” è definito il ministro degli Esteri di San Giuliano, costantemente oggetto di critiche e di ingiurie,⁴⁹ insieme a tutto l'ambiente “fetido” della Consulta che tentava di influenzare la posizione già abbastanza titubante del presidente del Consiglio Salandra. Colonna di Cesarò era convinto, come altri personaggi politici del tempo,⁵⁰ che il ministro degli Esteri conservasse le sue simpatie per gli Imperi centrali. Più volte di Cesarò si era recato dal presidente del Consiglio, temendo che Salandra si facesse influenzare da De Martino, il quale, a suo parere, approfittando della malattia del di San Giuliano, “spadroneggiava” al ministero degli Esteri. Le risposte di Salandra, riportate nel *Diario*, ci permettono di cogliere l'ingenuità di Colonna di Cesarò, il quale raccontava al presidente del Consiglio gli intrighi, i sotterfugi e i raggiri

44 *Infra*, 29 ottobre 1914.

45 *Infra*, Lettera di De Martino a Colonna di Cesarò, 3 novembre 1914.

46 *Infra*, 21 settembre 1914.

47 *Infra*, 5 novembre 1914.

48 Ernesto Artom (Asti 1869-1935). Nel 1897 fu nominato addetto onorario di legazione e destinato al ministero degli Esteri. Nella primavera del 1915 fu in stretto contatto con il principe von Bülow per cercare di evitare l'intervento dell'Italia in guerra. Deputato liberale (1904-1919). Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano. Cfr., E. E. I. ARTOM, *Iniziativa neutralistiche della diplomazia italiana nel 1870 e nel 1915, Documenti inediti*, a cura di A. ARTOM, Einaudi, Torino 1954.

49 Fino alla morte avvenuta il 16 ottobre del 1914 mentre era ancora ministro.

50 F. MARTINI, *Diario. 1914-1918*, cit.

di alcuni uomini della Consulta, di funzionari e di sottosegretari. A questo proposito interessante è la descrizione nel *Diario* del colloquio con il presidente del Consiglio, durante il quale di Cesarò lo informa su come sarebbe avvenuto l'“affrettato” rinnovo della Triplice:

Alle 19 sono stato dal Presidente del Consiglio. Ha detto d'essere stato autorizzato da Sonnino, che sapeva dei miei dubbi sulla fedeltà del segretario Generale della Consulta, de Martino,⁵¹ di parlargli, e chiedermi quel che sapessi.

Esposi allora il dietroscena della rinnovazione ultima della Triplice Alleanza. Era un momento, nel quale, per la situazione internazionale, Austria e Germania avevano somma premura di assicurarsi del contegno dell'Italia, rinnovando precipitosamente, un anno e ½ prima del tempo, il trattato d'alleanza.⁵²

Pensarono allora di far accompagnare le pressioni diplomatiche, che facevano per mezzo degli ambasciatori, da un intrigo di altro genere.

Il comm. Volpi,⁵³ artefice della pace di Losanna, è persona screditata nel mondo degli affari; per farsi credito, dovè mettersi sotto il manto di un ente serio, e scelse la Banca Commerciale, di cui divenne perciò persona grata (tanto che a Ouchy, per le trattative di pace, si prese come segretario il figlio di Joel, direttore della Banca).⁵⁴ Ai suoi stipendi il Volpi teneva un ex agente consolare noto ad Autriari, un tale Scotti, fratellastro del ministro italiano a Sofia, Cucchi Boasso,⁵⁵ e chiamato poi rappresentante di una casa di automobili. Egli ha una bella moglie, che è l'amante di de Martino, e che, incontrato S. Giuliano a Fiuggi, trovò modo di farsi fare dal ministro quella corte di galanterie platoniche, che a S. Giuliano piace.

Tornati tutti a Roma, la Signora Scotti, con automobili prestate dal marito, combinava giornalmente lunghe gite automobilistiche, alle quali con lei andavano S. Giuliano e o de Martino, allora capo di gabinetto del ministro o Bollati allora segretario generale.⁵⁶

Così man mano che il ministro lasciò correre gli affari del ministero, che Bollati e de Martino accentrarono nelle loro mani. E cambiarono così, la nomina di Bollati ad ambasciatore a Berlino, di de Martino a segretario generale, e portarono Garbasso a capo gabinetto. Indussero S. Giuliano al viaggio a Berlino, lì lo fecero compromettere, e così al ritorno la Triplice si rinnovò.⁵⁷

51 Giacomo De Martino (Berna 1868-Roma 1957). Dal 1891 nell'amministrazione del ministero degli Affari esteri. La sua prima destinazione (1892) fu Berlino. Nel 1895, con il trasferimento a Istanbul, ebbe inizio la lunga esperienza diplomatica in Oriente. Capo di gabinetto di San Giuliano, del quale divenne uno dei principali collaboratori. Alla fine del 1912 venne nominato segretario generale del ministero degli Esteri. Allo scoppio della guerra sostenne la necessità di non perdere tempo nel negoziare la neutralità con gli alleati della Triplice finché fosse rimasta negoziabile. Era convinto che per non rimanere spettatori bisognasse dare luogo a qualche azione dimostrativa che rafforzasse la posizione dell'Italia, pertanto proponeva l'occupazione dell'isolotto di Saseno, dal quale poteva essere controllata la baia di Valona. Alla morte del San Giuliano continuò a coprire la carica di segretario generale. *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, ad *nomen*.

52 L'accordo della Triplice, infatti, sarebbe scaduto l'8 luglio del 1914 se non fosse stato rinnovato anticipatamente il 5 dicembre 1912. Martini scriveva, nel suo diario, che si era rinnovato con anticipazione perché si temeva che nell'intervallo sarebbe potuto morire il vecchio e malato imperatore e si era certi che il principe ereditario non l'avrebbe sottoscritto. F. Martini, *Diario 1914-1918*, cit. p. 113. Sulla questione cfr. G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Milano 1945, pp. 475-480.

53 Giuseppe Volpi, conte di Misurata (Venezia 1877-Roma 1947), finanziere, industriale e uomo politico. Entrò in contatto con gli ambienti finanziari legati alla Banca commerciale e con l'appoggio di quest'ultima promosse attività economiche in Oriente e nei Balcani. Nel 1905 fondò la società Antivari che ottenne l'appalto per la costruzione della ferrovia Antivari-Vir Pazar. Membro della delegazione italiana a Ouchy (1912) e alla Conferenza di Parigi (1919), fu governatore della Tripolitania (1921-25). Ministro delle Finanze (1925-29). *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, ad *nomen*.

54 De Martino ebbe un ruolo importante nella promozione della penetrazione finanziaria, commerciale e politica italiana nei Balcani e nell'entroterra dell'Impero ottomano. Seguì spesso, infatti, per conto del ministro di San Giuliano, i rapporti con i promotori di quelle iniziative, da Joel a Mantegazza e a Volpi. In quei mesi De Martino tenne una fitta corrispondenza con Volpi.

55 Fausto Cucchi Boasso, ministro dell'Italia a Sofia dal febbraio 1913 all'ottobre 1915.

56 Effettivamente De Martino venne nominato segretario generale del ministero degli Esteri alla fine del 1912.

57 Non conosciamo l'episodio a cui egli fa riferimento. Sappiamo, però, dal diario di Martini che Volpi smentì di aver trattato “in qualsiasi forma con persona austriaca o tedesca” e questo a seguito di un'interrogazione chiesta al presidente del Consiglio sulle “inframmettenze negoziatrici di persona che ha titolo di ministro plenipotenziario

Ho detto pure delle visite che ogni due giorni fa Joel, direttore della Banca Commerciale, a de Martino, quando è a Roma, e che Primo Levi⁵⁸ è pur egli sotto l'ala della Banca Commerciale. – Però - obietta Salandra – come sa che oggi è per la guerra a fondo?-

Evidentemente, spiego, perché S. Giuliano fa odor di morto, e P. Levi cerca di salvarsi presso il possibile successore. Perciò anche de Martino fa oggi il guerrafondaio, e credo che perfino S. Giuliano fa oggi l'austrofobo.

– Certo – osserva Salandra – i fatti sono gravi, e già in parte li sapevo. Però come poter cambiare segretario generale ora, quando de Martino ha tutte le fila in mano? - Evidentemente, Salandra medita un eventuale interim degli Esteri, ma pensa di tenersi de Martino. O forse, ha già deciso, e, per mettersi a posto presso Sonnino, ha eseguito la formalità di chiamarmi e ascoltarmi.⁵⁹

Si entra così nella logica dei “maneggi”, nel vivo delle polemiche politiche e anche degli intrighi giornalistici: come nel caso di Italo Falbo, direttore del “Messaggero”, il quale, secondo di Cesarò, “fa l'organo personale di S. Giuliano, (...) perché S. Giuliano gli ha promesso di crearlo capo dell'ufficio stampa alla Consulta!”⁶⁰ Salandra risponde che è già a conoscenza di molti episodi che di Cesarò gli narra, e invita questi a non stupirsi del fatto che anche in sfere assai alte “persone che si combattono (...) poi cambiano e si mettono d'accordo”.⁶¹

Anche Sonnino sembra non prendere sul serio le preoccupazioni del nipote riguardo agli atteggiamenti “tedescofilii” di alcuni ambasciatori e funzionari italiani. La tenacia di Colonna di Cesarò nel voler denunciare tali comportamenti filotedeschi, attraverso articoli di giornale, viene bloccata dal saggio zio Sonnino, il quale, tramite il sottosegretario agli Esteri Borsarelli, lo prega di non pubblicare nulla contro Bollati⁶² e Levi⁶³, definendo le sue richieste “ragazzate”.⁶⁴

Altre volte si tenta di fermare la penna troppo violenta dell'impetuoso di Cesarò: perfino Giovanni Preziosi lo prega di ritirare dalla sua rivista “La Vita Italiana all'Estero” un violento articolo contro di San Giuliano, dato “il momento di tormento per l'uomo”.⁶⁵

5. I cospiratori

Nelle pagine del *Diario* si respira un clima di sospetto, di complotti interni collegati a quelli esterni. La nuova politica non era fatta solo di contaminazioni e di fronti comuni: se durante la guerra ci si sentiva vicini, legati ai propri compatrioti, allo stesso tempo si avvertiva il bisogno di aumentare le distanze rispetto agli altri, rispetto a chi apparteneva a nazioni diverse. Da qui, l'ossessione per le congiure antinazionali, in un clima di caccia allo straniero e il facile ricorso alla denuncia per fini *patriottici*, corredata da ipotesi di complotti e dal fiorire di sentimenti xenofobi, fino ad arrivare alla demonizzazione del nemico.⁶⁶ In alcune pagine del *Diario*, di Cesarò sottolinea “il pericolo di aver degli stranieri a capo di istituti o case italiane” e mette in guardia sul

italiano ad honorem, in Vienna presso l'ex-ambasciatore austriaco von Meroy”. F. MARTINI, *Diario 1914-1918*, cit. p. 350.

58 Direttore Generale degli Affari Commerciali.

59 Appunto del 21 settembre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

60 *Infra*, 24 settembre 1914.

61 *Infra*, 6 ottobre 1914.

62 Riccardo Bollati (1858-1939), ambasciatore a Berlino, considerato un fervente triplicista e un amico della Germania, era contrario ad uscire dalla neutralità. Riccardo Bollati, diplomatico.

63 Primo Levi, direttore generale degli Affari Commerciali al ministero degli Esteri.

64 Appunto del 9 maggio 1915, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

65 *Infra*, 23 settembre 1914. Di San Giuliano era gravemente malato di gotta.

66 L'avversione era rivolta soprattutto contro la Germania, nonostante l'Austria fosse il nemico storico dell'Italia. Veniva oltremodo esagerato l'accanimento contro i tedeschi, poiché si addebitava a quel popolo una crudeltà tale da venir considerata quasi una sub-umanità. Si rintracciavano le origini della particolare nefandezza dei tedeschi “nei caratteri della razza, nella psicologia, perfino nella biologia”, per questo aspetto cfr. D. PICK, *La guerra nella cultura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 209. Per l'immagine della Germania negli anni precedenti alla guerra, cfr. A. MONTICONE, *Note sull'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana verso la Germania nel 1914*, e *La cultura italiana e la Germania nel 1914*, in A. MONTICONE, *Gli italiani in uniforme: 1915-1918 : intellettuali, borghesi e disertori*, Laterza, Roma-Bari 1972.

“programma di espansione tedesco”,⁶⁷ che si andava compiendo “a mezzo di una organizzazione perfetta, con agenzie d’informazioni, con impianti industriali, con missioni, con propaganda nella stampa”.⁶⁸ Il sistema bancario era “la colonna dorsale di tale organizzazione” e, soprattutto, la Banca commerciale e i suoi *agenti teutonici*. Al riguardo scriveva che si erano instaurati alla Consulta e a Berlino “funzionari italiani graditi alla Germania”⁶⁹ e che “la B. C. svolgeva alla Consulta un’azione parallela a quella dell’ambasciata di Germania”, avendo un “cifrario speciale” con il quale comunicare.⁷⁰ La Germania, secondo di Cesarò, finanziava anche il socialismo italiano e per questo Mussolini “uomo sincero e violento” si sarebbe staccato dal Psi.⁷¹ La posizione di neutralità mantenuta dai socialisti è per lui illogica “tanto più che chi ama la libertà deve contribuire a non far vincere i germanici”.⁷²

Assai severo è anche il giudizio su Giolitti⁷³, il cui possibile ritorno al governo preoccupava molti interventisti⁷⁴:

Manifesto allora il timore che da un giorno all’altro l’on. Giolitti possa sulla Stampa o sulla Tribuna pubblicar una lettera, per dire che egli ritiene venuto il momento d’intervenire, e che di colpo egli diventi di nuovo l’arbitro dei destini d’Italia. Il quale timore, aggiungo in risposta a un’osservazione di Salandra, non è dovuto ad antipatie per l’uomo, ma al convincimento che, come già sfruttò l’entusiasmo per la guerra libica per prolungare il suo Governo e metter avanti i suoi amici, e di una spedizione, che poteva essere gloriosa e benefica per il morale della nazione, fece una guerra lunga e dolorosa, a cui si deve oggi la depressione dello spirito pubblico, così ora l’on. Giolitti sfrutterebbe la situazione a suo vantaggio e farebbe la rovina del paese.⁷⁵

Il radicale La Pegna manifesta chiaramente a di Cesarò di non credere ad un ritorno al potere di Giolitti, il quale “nell’opinione pubblica è al ribasso, e deve lasciare che due o tre tentativi di combinazioni non si reggano, perché si torni a lui”.⁷⁶ Contarini, d’altra parte, gli riferisce che Giolitti è senza dubbio “neutrofondato”. Quando questi legge alla Camera i telegrammi scambiati con di San Giuliano,⁷⁷ di Cesarò considera il gesto dello statista piemontese “un’indegna speculazione a scopo di successo parlamentare personale”,⁷⁸ avendo egli voluto dimostrare come già in quel frangente (agosto del 1913), avesse fatto accettare agli alleati la tesi della inapplicabilità del *casus foederis*. Di Cesarò contesta persino la veridicità dei documenti letti da Giolitti e sollecita amici e deputati a mettere sull’avviso Salandra, provvedendo lui stesso a suggerire a Sonnino di verificare alla Consulta le strisce telegrafiche dei telegrammi.

6. L'interventismo siciliano

67 Di Cesarò era stato anche autore di diversi scritti al riguardo. G. COLONNA DI CESARÒ, *La Germania imperiale e il suo programma in Italia*, Firenze, Libr. Della Voce, 1915; Id., *Prefazione* a G. PREZIOSI, *La Germania alla conquista dell’Italia*, Firenze, 1915, pp. 5-12.

68 G. COLONNA DI CESARÒ, *Prefazione*, cit.

69 Ivi.

70 Appunto del 19 dicembre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

71 *Infra*, 29 novembre 1914.

72 *Infra*, 26 settembre 1914.

73 Lo statista piemontese incarnava tutti i vizi della borghesia e i mali del paese: la politica dei patteggiamenti, la sete di potere, l’arte mediatrice del compromesso che aveva svirilizzato persino il Parlamento. E. GENTILE, *Le origini dell’Italia contemporanea. L’età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 2003.

74 Dimessosi il ministero Salandra il 14 maggio del 1915, il re, dopo aver interpellato Giolitti, Marcora, Carcano e Boselli che avevano tutti declinato dall’incarico di formare un nuovo governo, respinse le dimissioni del gabinetto Salandra.

75 Appunto del 21 settembre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

76 *Infra*, 29 ottobre 1914.

77 Ci si riferisce ai telegrammi dell’agosto del 1913. Per la vicenda cfr. G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Milano, 1945, pp. 519-520.

78 Appunto del 7 dicembre 1914, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

Un altro aspetto innovativo e interessante che emerge dal *Diario* è la vicenda interventista in Sicilia. Il documento getta luce sul fermento delle forze politiche che, nell'isola, cercarono di mobilitare la popolazione attraverso comizi, conferenze, commemorazioni, comitati, ecc.

A Palermo, insieme agli esponenti del suo partito (Scialabba, Fulci, ecc.), all'amico nazionalista Guido Jung,⁷⁹ al socialista Aurelio Drago,⁸⁰ di Cesarò svolse un ruolo di connessione tra i partiti democratici e il mondo dei nazionalisti. Ma come avvenne a Palermo "l'ebbrezza della fusione sovversiva"?

In realtà, già la guerra di Libia aveva portato ad una ridefinizione delle appartenenze politiche e allo spostamento di alcuni gruppi da posizioni pacifiste a posizioni *pro guerra*. I maggiori mutamenti si erano avuti a sinistra: lacerazioni e dolorose scissioni si ebbero sia in campo repubblicano,⁸¹ sia tra i sindacalisti rivoluzionari.⁸² In nome delle più generali aspirazioni nazionali l'impresa si riteneva vantaggiosa per i compensi territoriali che avrebbero favorito l'espansione economica e commerciale del paese. A sostegno dei comuni interessi proletari e industriali, si sarebbe avuta terra a pochi chilometri di distanza dalla madrepatria, dove trovare reddito e impiego senza avventurarsi in sperdute regioni.

I radicali accettarono passivamente la guerra libica,⁸³ mentre Colonna di Cesarò fu un convinto assertore della politica coloniale: egli aveva invitato più volte il suo partito, che non si decideva a prendere posizione, a considerare la politica coloniale come un bene per l'intera nazione italiana.⁸⁴

Anche in Sicilia la contaminazione politica avvenne sul versante dell'eredità crispina e, soprattutto, sul terreno della rivendicazione colonialista.⁸⁵ Il progetto della missione africana fu ereditato da quasi tutti i maggiori esponenti politici siciliani. Di San Giuliano, ministro degli Esteri, con il sottosegretario Lanza di Scalea guidarono la politica estera dalla guerra di Libia fino allo scoppio della Grande guerra. Il sogno della Libia aveva sedotto molti politici meridionali, in particolare siciliani, tra cui si distinse una corrente filotripolina⁸⁶: De Felice, Tasca di Cutò, Alessandro Tasca, Aurelio Drago e Ludovico Macchi⁸⁷. Gli ultimi due pubblicarono vari articoli sul "Giornale di Sicilia" dal titolo "La terra ai contadini", "L'impresa di Tripoli e il proletariato siciliano"⁸⁸ sulla scorta della pascoliana rivelazione "la grande proletaria si è mossa".⁸⁹

79 Guido Jung (Palermo 1876-1949) imprenditore, politico e ministro delle Finanze durante il fascismo. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Jung, che aveva idee nazionaliste, partì per il fronte come ufficiale volontario. Terminata la guerra prese parte a numerose conferenze per la pace. Nel 1924 aderì al PNF e venne eletto deputato. Nel 1932 entrò nel governo Mussolini in qualità di Ministro delle Finanze. Per uno studio sul profilo biografico di Guido Jung rimando a N. DE IANNI, *Il ministro soldato: vita di Guido Jung*, Rubbettino, Napoli 2009; e al mio *Guido Jung, imprenditore ebreo e ministro fascista*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

80 Socialista riformista.

81 Se la posizione ufficiale del partito repubblicano fu di aperta avversione contro l'ingiusta guerra coloniale, alcuni esponenti del partito si espressero favorevolmente laddove l'impresa tendeva a favorire il risveglio dei popoli oppressi, cfr., M. TESORO, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Le Monnier, Firenze, 1978.

82 Nel Psi, invece, la frattura fu posticipata alla fine dell'impresa tripolina, quando i socialriformisti di Bissolati abbandonarono il partito dopo il congresso di Reggio Emilia del 1912. M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 47.

83 A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia, 1849-1925*, cit.

84 G. A. COLONNA DI CESARÒ, *Il problema coloniale per i partiti avanzati*, Estratto dalla Rassegna contemporanea, anno IV, n. 4. 1911.

85 F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. II, Sellerio, Palermo 1985, p. 305.

86 Sulle correnti di opinione in Sicilia sull'impresa libica, cfr. A. CARRÀ, *La Sicilia orientale. Dall'Unità all'impresa libica*, Bonanno, Acireale Catania 1968.

87 La caratteristica "meridionalista" del partito riformista si evidenziò anche nella stessa formazione del Comitato centrale eletto al congresso nazionale (Roma, dicembre 1912). Ne facevano parte i siciliani Drago e Macchi, cfr., M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, cit., p. 258.

88 Per una ricostruzione dell'impresa libica attraverso i quotidiani locali, cfr. D. F. CAPPADONNA, *L'impresa di Tripoli attraverso la pubblicistica siciliana (1911-1913)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Catania 1996-97, che però si concentra quasi esclusivamente sulla Sicilia orientale.

89 Per giustificare il loro assenso all'impresa tripolina, i riformisti fecero ricorso al mito della terra promessa, che largo successo aveva avuto in tutto il meridione. Si riteneva che la conquista di Tripoli avrebbe avviato a definitiva soluzione

Colonna di Cesarò, già agli inizi del secolo, aveva dato avvio ad un programma più efficace e risoluto per gli interessi italiani in un sistema coloniale, pubblicando anche diversi scritti sugli aspetti economici e commerciali.⁹⁰ Utilizzando le argomentazioni del tempo, adoperate spesso dagli esponenti democratici per giustificare la “politica coloniale democratica”⁹¹, si chiedeva “se un giorno (un popolo) sopraffacesse qualche altro popolo, non avrebbe il diritto di predominare?”.⁹² Il deputato radicale, facendo leva sul “fondamento democratico di una politica d’espansione”, credeva di poter applicare il concetto di umanità a quello delle relazioni internazionali, per cui era un dovere per ogni popolo contribuire al benessere della società e delle popolazioni più barbare e selvagge:

la vita di un popolo infatti, come la vita di un uomo, non è fine a se stessa; deve anzi essere spesa per la società, umana o internazionale, insomma per l’umanità, concorrendo, ognuno per la sua parte, non soltanto all’educazione delle razze ancora selvagge – ciò che costituisce il fondamento della politica coloniale – ma concorrendo pure, con la diffusione delle proprie ricchezze morali, intellettuali e spirituali all’elevazione morale, intellettuale e spirituale del mondo.⁹³

È la politica estera e colonialista, dunque, che avvicina i siciliani delle più opposte tendenze. Si colloca in questo orizzonte anche la nascita, nel 1908, della sezione dell’Istituto coloniale italiano, inaugurato dal senatore de Martino,⁹⁴ del quale Colonna di Cesarò era uno dei membri più attivi.

Anche allo scoppio della guerra la questione territoriale tornò sulla scena. Nei primi giorni di settembre del 1914 negli articoli dell’“Ora”, uno dei maggiori quotidiani palermitani, le cause del conflitto si riconducono al problema della distribuzione dei territori: “esiste un disequilibrio evidentissimo nella distribuzione degli uomini sulla terra e nello sfruttamento di quest’ultima”.⁹⁵ L’emigrazione, però, non risolveva “l’urgente e complesso problema” e, quindi, la guerra “presto o tardi doveva fatalmente scoppiare”.⁹⁶

I tentativi di mobilitazione politica iniziarono presto attraverso la preparazione di discorsi, conferenze e commemorazioni da parte dei gruppi interventisti palermitani. Dalla capitale, di Cesarò dava istruzioni sulla preparazione della propaganda di guerra: telefonava spesso all’amico Guido Jung e leggeva con interesse le lettere che questi gli scriveva per informarlo sul morale della popolazione, sulle varie manifestazioni e commemorazioni che si svolgevano in Sicilia, spesso

il problema meridionale della Sicilia, soprattutto per la questione dell’emigrazione, cfr., M. DEGL’INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, cit., pp. 47-48.

90 G. COLONNA DI CESARÒ, *Del regime doganale nei rapporti fra colonie e la madre patria. Sezione ottava, tema 3. Secondo Congresso degli italiani all’estero*, Roma, Tipografia editrice Nazionale, 1911; *Le colonie*, I-III, C. A. Bontempelli, Roma 1915.

91 La formula tipica era: “bisogna fare siffatta politica (coloniale) a danno dei popoli deboli non ancora spogliati, asserviti e sfruttati, per impedire che siano spogliati, asserviti e sfruttati da altri”. Questa argomentazione era avversata da Eduardo Cimbali, insigne giurista, il quale si opponeva alla politica coloniale che si basava sulla violenza e si scontrava contro coloro che difendendo tale argomentazione erano definiti democratici in patria. Egli propugnava una politica coloniale liberale e di associazione dei popoli, non di assoggettamento. E. CIMBALI, *Le pretese dell’Italia sulla Tripolitania*, Teramo, 1902; Id. *L’assenza della democrazia nelle questioni di politica coloniale*, in *Scritti in memoria di Angelo Majorana*, Vol. I. Catania, Stabilimenti tipografici S. Di Mattei 1914. Anche se nel 1914 Cimbali invocherà la “giusta, santa e doverosa guerra” di difesa e d’indipendenza nazionale, cfr. G. CIANFEROTTI, *Giuristi e mondo accademico di fronte all’impresa di Tripoli*, Giuffrè, Milano 1984, pp. 153-154.

92 G. A. COLONNA DI CESARÒ, *Il fondamento democratico di una politica d’espansione*, Estratto dalla Rassegna contemporanea, anno VI, serie II, n. 2. 1913.

93 Ivi.

94 cfr. *L’inaugurazione della sezione di palermo e la conferenza del senatore de martino*, tipografia dell’unione cooperativa editrice, roma 14 giugno 1908.

95 *le cause della guerra*, in “L’Ora”, 4-5 settembre 1914.

96 Ivi.

“davanti a parecchie migliaia di persone”.⁹⁷ A questo scopo sollecitava il socialista Aurelio Drago a mettersi in moto per aiutarlo a “lavorare con radicali e nazionalisti, con quanti sono oggi d'accordo sulle grandi finalità italiane”,⁹⁸ così come accadeva a livello nazionale.

È lo stesso di Cesarò a prendere direttamente contatto con i nazionalisti per l'istituzione di un comitato centrale aperto anche ai riformisti, ai repubblicani, ecc. Prevalse, dunque, la necessità di tenere unito il fronte interventista e di valorizzare gli elementi comuni, accantonando quelli di divisione e accogliendo oltre ai nazionalisti, ai radicali, ai riformisti e ai repubblicani anche le associazioni come la Camera del lavoro, la Dante Alighieri, la Massoneria e la Corda Fratres.⁹⁹

Malgrado le difficoltà e nonostante qualche attrito iniziale tra i vari partiti, si giunse a costituire un comitato che vide la luce il 24-25 ottobre, quando venne comunicato alla stampa la notizia della sua costituzione:

a Palermo, dietro intese corse fra i vari partiti e le associazioni favorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto Europeo, si è riconosciuta l'opportunità di agire d'accordo per mantener viva nell'opinione pubblica la chiara visione della necessità per l'Italia di procedere ora alle rivendicazioni nazionali su Trieste, Trento e la Dalmazia, e rafforzare lo spirito pubblico nella coscienza dello sforzo da compiere¹⁰⁰.

Si era deliberato che a di Cesarò spettasse la presidenza di questo Comitato per le rivendicazioni italiane. Uniti in una piattaforma comune, i gruppi interventisti mobilitarono la popolazione, organizzando insieme comizi con esponenti dell'irredentismo (dalle conferenze di Cesare Battisti a quelle di Antonio Cippico) e cercando di coinvolgere più direttamente le classi popolari attraverso le esercitazioni militari con il tiro a segno. Fu creata nel novembre del 1914, l'Università popolare con lo scopo di sensibilizzare i cittadini ai temi dell'interesse nazionale e alla storia d'Italia, e tante altre iniziative come, a livello comunale, il Comitato cittadino per le famiglie dei richiamati, allo scopo di infondere ai cittadini un nuovo spirito e una cultura nazionale più attiva.

Emergeva, così, la categoria della “fratellanza gerarchica”: si fondevano valori della destra come disciplina, gerarchia e autorità con ideali della sinistra: giustizia sociale e solidarietà.¹⁰¹ La fratellanza, però, non riguardava gli stranieri, né gli italiani che *si prestavano* al ruolo di “agenti” di questi ultimi. Durante i comizi e le manifestazioni in sostegno dell'intervento si bruciavano bandiere austriache o fantocci che rappresentavano gli imperatori d'Austria e di Germania e si aggredivano anche negozi e ditte tedesche o austriache, distruggendo le loro insegne. Oppure c'era anche chi inviava lettere di segnalazione di persone sospette, pregando di Cesarò di passare le informazioni alla P.S.: “il Battaglia è capace di tutto, informane chi di ragione. È tedescofilo, austriacante e porco di prim'ordine”.¹⁰²

Gli studenti erano dappertutto la categoria che dava maggior contributo alle manifestazioni: a Palermo, fin dal settembre del 1914, si mobilitò il gruppo universitario radicale. Numerose erano le iniziative degli studenti attraverso la Dante Alighieri e la Trento e Trieste. Soprattutto dopo gli episodi di Gratz non erano mancate manifestazioni studentesche contro l'Austria e segni di solidarietà verso Trieste.¹⁰³ Per esempio, in occasione del compleanno dell'imperatore di Germania, il 27 gennaio 1915:

97 così titola l'articolo: *il xx settembre solennemente commemorato in tutt'Italia*, in “Pora”, 20-21 settembre 1914. Jung, in una delle lettere che inviava all'amico, ricordava così l'evento: “il comizio del xx settembre è riuscito bene e per non essere da meno degli altri e fare buona figura alla nostra questura ebbimo anche noi i nostri due arrestati”. Lettera di Guido Jung a di Cesarò, 27 settembre 1914.

98 appunto del 4 ottobre 1914, asp, fondo colonna di cesarò, b. 163, fasc. 4.

99 *infra*, 11 ottobre 1914.

100 *per le terre irredente*, in “L'Ora”, 26-27 ottobre 1914.

101A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria*, cit., p. 94.

102 Lettera di Crisafulli Mondio a di Cesarò, Messina, 12 giugno 1915, ASP, Fondo Colonna di Cesarò, b. 163, fasc. 4.

103 ASP, Fondo prefettura-gabinetto, b. 362. Fasc. Palermo studenti ordine pubblico, 1912-1913.

stamane celebrandosi un servizio religioso nella chiesa evangelica, in via Rosolino Pilo, pel compleanno dell'Imperatore di Germania, gli studenti universitari, in numero di circa 300, si riunirono nell'atrio dell'università. Al cancello era affissa la scritta: "Oggi festeggia il compleanno il sacrificatore della umanità". Gli studenti dopo bruciate alcune bandiere, dai colori germanici, fischiarono all'Imperatore ed all'Austria, cantando in coro l'inno di Garibaldi, di Mameli e la Marsigliese. Poco dopo tentarono di uscire, in corteo, dall'università, ma ne furono impediti dai cordoni dei militari dell'Arma e guardie di città.¹⁰⁴

Se da un lato si rinsaldavano i legami tra "italiani pronti al dovere verso la patria", dall'altro si rivelavano delle pericolose spaccature ed esclusioni per chi non si riteneva fosse sufficientemente "devoto alla patria".

Non prive di interesse sono le ultime pagine del Diario, quando è ormai chiaro che l'interventismo non è più un'ideologia, ma "un dovere per tutti". A riprova di Cesarò riporta il comunicato del 29 marzo 1915 ad opera del comitato centrale democratico contro la neutralità:

questo comitato nella seduta del 27 corr., alla quale hanno partecipato anche rappresentanti dei Fasci interventisti e del Partito Nazionalista, ha deliberato di trasformarsi in Comitato Nazionale comprendente, possibilmente, tutte le forze antineutraliste del Paese; e a tal uopo ha indetto una riunione plenaria mercoledì 31 corr. alle ore 21, in questa sede, invitandovi gli uomini rappresentativi dei vari partiti, allo scopo di stabilire d'accordo un'ulteriore energica azione di fronte ad indugi forse fatali alla causa nazionale.

A fine marzo si intensificano in tutta Italia i comizi pro Trento e Trieste e anche pro Dalmazia, mentre a maggio fervono gli accordi con l'Intesa. La guerra è adesso pronta, "si deve fare", e tutti devono partecipare a quella che il 2 giugno Salandra definisce "guerra santa".

Da quel momento di Cesarò vivrà la guerra da un'altra prospettiva, quella del fronte; infatti, come altri, si arruolò volontario, quale ufficiale di artiglieria, interrompendo il suo diario e dandogli il significativo titolo di "Diario del periodo della neutralità italiana", a conferma del fatto che si trattava solo di un "periodo", una parentesi che si era chiusa, e ora anche l'Italia entrava nella Grande guerra totale. Quella era ancora una storia tutta da scrivere, noi abbiamo ricordato, grazie a questo documento, quanto era stato difficile entrarci e quali sforzi si fecero per accelerare la "precipitazione" degli eventi verso il tragico conflitto mondiale.

104 Palermo, 27 gennaio 1915. Oggetto: agitazioni studenti universitari, in *ivi*.